



COMUNE DI RAVENNA

Commissione consiliare Politiche di genere e Pari Opportunità
Piazza del Popolo, 1 – 48121 Ravenna
Segreteria Tel. 0544/482155/2503 Fax: 0544/482305

Verbale seduta della Commissione Consiliare per le Pari Opportunità di giovedì 15 giugno 2017

Approvato il 08/11/2017

Il giorno giovedì 15 giugno 2017 si è tenuta presso la residenza municipale la seduta della Commissione consiliare per le Pari Opportunità per discutere il seguente ordine del giorno:

- Stato dell'arte dell'applicazione dei principi della legge Regione Emilia-Romagna 6/214; l'impegno della Regione sulle politiche di genere, con particolare riferimento al contrasto del fenomeno della violenza di genere e ai finanziamenti erogati (contributo dell'assessora regionale alle Pari Opportunità Emma Petitti)
- presentazione del progetto di 'Linea Rosa', finanziato nell'area ravennate.

Cognome e nome	Delegato: Cognome e Nome	Presente	Ora entrata	Ora uscita definitiva
ALBERGHINI M.		NO	/	/
ANCARANI A.		SI'	15.00	17.40
ANCISI A.		SI'	15.30	17.40
FRANCESCONI C.		SI'	15.00	17.40
MAIOLINI M.		SI	15.00	17.40
MANTOVANI M.		NO	/	/
MANZOLI M.		SI	15.00	17.40
PERINI D.		SI	15.00	17.40
RAMBELLI G.		NO	/	/
ROLANDO G.	GARDIN S.	SI	15.00	17.40
STROCCHI P.		SI	15.00	17.40
TURCHETTI M.		SI	15.25	17.40
VERLICCHI V.		NO	/	/

I lavori hanno inizio alle ore 15.21

La presidente **Patrizia Strocchi** ricorda, in apertura, come si tratti della prima riunione della Commissione nella sua nuova forma, in virtù di una modifica statutaria presentata dalla Presidenza del Consiglio, con il supporto dell'assessora Bakkali: si è passati dalla precedente forma – presenza di tutte le donne dei vari gruppi consiliari - ad una Commissione normata come le altre nove, composta da un numero definito di partecipanti in base alla dimensione del gruppo, quindi con la rappresentanza di uomini e donne in relazione a ciò che i gruppi hanno deciso rispetto ai partecipanti.

L'assessora **Ouidad Bakkali** desidera ringraziare l'assessora regionale Petitti che aiuterà a contestualizzare il lavoro sul tema 'politiche di genere', non solo a livello locale, ma nel contesto sul quale "lavoriamo", sia come enti che associazioni, che è quello regionale, una Regione, in particolare, che in materia sta strutturando un percorso assai concreto e con obiettivi condivisi, con coinvolgimento del livello delle municipalità, del livello associativo, dei centri antiviolenza.

Contestualmente all'avvio dei lavori è parso opportuno sollecitare la presenza di 'Linea Rosa', l'associazione che nel nostro territorio gestisce il centro antiviolenza, titolare all'interno del bando regionale di un progetto che verrà poi illustrato dalla presidente Bagnara.

La Regione – va adeguatamente sottolineato – ha investito risorse significative circa le tematiche in questione, assai più che in passato, e per le 'politiche di genere' giungeranno circa 4 milioni di euro destinati ai centri antiviolenza e all'intera progettualità che figura nei bandi regionali e che serve "a creare quella cultura diffusa sui temi delle pari opportunità e della cultura di genere".

Nel dettaglio, gli strumenti che la Regione si sta dando introducono due livelli di lavoro e di pensiero utili per operare sia sotto il profilo tecnico che politico: si stanno avviando, infatti, il Tavolo regionale permanente sulle politiche di genere – in chiave politica – e l'Osservatorio per il contrasto alla violenza di genere – in chiave tecnica -.

In tutta la regione 3400 donne nel 2016 si sono rivolte ad un centro antiviolenza e il dato non risulta in diminuzione (anzi +2%) e Ravenna può vantare una storia davvero solida su questo fronte, sul fronte delle politiche di genere e delle pari opportunità: si sono costituite competenze diffuse nell'ente locale e pure nell'intero tessuto associativo. La volontà è di contribuire allo sradicamento di tutta una serie di stereotipi, pregiudizi, discriminazioni concernenti le donne ma, più in generale, tutte le possibili differenze presenti in una società composita.

Pertanto "vogliamo" lavorare dal punto di vista dell'accoglienza, della protezione, dell'autonomia delle donne vittime di violenza, ma anche – probabilmente il fattore maggiormente da potenziare in questi anni – sul tema della cultura della prevenzione: si pensi al settore della progettualità in ambito scolastico, a quello che inseriremo nel POF – piano dell'offerta formativa del territorio - e l'augurio è che il POF 2017-2018 possa contenere proposte di qualità su 'politiche di genere e prevenzione', con un focus specifico sulle diversità.

Esiste un vivace associazionismo diffuso che si è espresso qualche anno fa nell'apertura della 'Casa delle donne', ormai consolidato luogo di creazione di pensiero, di momenti di socialità, di cultura; le donne volontarie riescono a tenerla aperta 213 giorni all'anno, 15 ore a settimana, con 15 gruppi di lavoro attivi, una biblioteca molto frequentata, l'archivio storico dell'UDI.

Non va dimenticata, poi, la rassegna novembrina "Una società per relazioni", un altro appuntamento che si sta consolidando.

E cosa dire del "tavolo sulla conciliazione"? Esso rappresenta un altro luogo di costruzione di politiche a livello provinciale, insieme alla Consigliera di Parità; quest'anno si è portato avanti un lavoro con i centri per le famiglie e con i centri antiviolenza sul tema delle 'famiglie di sostegno' (diversi gli incontri organizzati a livello provinciale) e per i prossimi mesi è in programma l'approfondimento di aspetti legati all'imprenditoria femminile.

Linea Rosa, più specificatamente, è attiva per il centro antiviolenza dal 1991, dal 2000 è in corso la convenzione con il Comune di Ravenna e l'attività vede in primo piano "il lavoro e la gestione delle case rifugio": i numeri appaiono "abbastanza impressionanti", con 500 donne soltanto nel 2016 che si sono presentate ("... più di una donna al giorno!").

Tra le associazioni coinvolte spiccano "cooperativa Libra", con il progetto "Muoviti" incentrato sull'assistenza psicologica agli uomini maltrattanti, "Femminile Maschile Plurale", altra associazione attiva in campo educativo e nel rapporto con le scuole, impegnata nel favorire l'affermarsi di quel movimento culturale indispensabile per contrastare con efficacia, appunto, la matrice culturale della violenza sulle donne.

Tante donne, insomma, sono impegnate su un fronte così delicato, e pure, auguriamoci sempre più numerosi, tanti uomini, perché questo, in fondo, costituisce il senso della "nuova" composizione della Commissione: non si tratta, infatti, di argomenti concernenti soltanto le donne, ma la società nella sua totalità, non sono i "diritti delle donne" a venir lesi quando si agiscono le violenze, ma i "diritti umani".

Strocchi condivide la sottolineatura di Bakkali circa la capacità dell'Amministrazione di agire a livello preventivo, inserendo nei processi educativi e nel campo dell'istruzione anche il tema della parità di genere e, quindi, del rispetto delle persone, indipendentemente dal sesso.

Occorre mettere in campo strategie comuni, rimarca **Petitti**, e la Regione Emilia-Romagna ha sempre mostrato grande sensibilità per i problemi oggetto di discussione, anche quando i quadri normativi erano assenti o, comunque, lacunosi, con modeste risorse economiche a disposizione. Un associazionismo "importante" ha fatto sì che per i temi legati alle pari opportunità e alle politiche di genere ci fossero una forza ed una consapevolezza "che nascevano dal basso" e in questi anni si è andato realizzando un autentico salto di qualità.

In questa Regione, infatti, "abbiamo" l'unica e la prima legge sulla parità, approvata nel 2014 all'unanimità a livello regionale, capace di porre le basi per la creazione ("...questo stiamo cercando di fare da due anni") di un piano e di una programmazione che, quanto a politiche di genere, "tenga insieme tutti i soggetti che se ne occupano a vario titolo, vero elemento di forza e di differenza".

Parlare di cultura di genere vuol dire parlare, anzitutto, delle problematiche attinenti la violenza, nella consapevolezza che non riguardano fatti privati; spesso, di fronte a fatti di violenza, arriviamo a conoscerne gli aspetti più estremi ma, con altrettanta frequenza, la nostra battaglia è stata, ed è, quella di dover contrastare il sommerso e di favorire la volontà delle donne di denunciare la violenza subita. Da qui l'esigenza di promuovere una vera e propria cultura in grado di non far sentire sole le donne e di rafforzare la loro protezione, grazie al consolidamento dei 13 centri antiviolenza in regione e della "rete".

Si aggiunge l'aspetto della 'prevenzione' perché se è fondamentale il tema della 'protezione', del sostegno alla rete (3451 donne si sono rivolte al coordinamento dei centri antiviolenza nel 2016, 2552 per la prima volta, 652 risultano seguite già da anni), i significativi progetti radicati necessitano di continuità e di appoggio.

E vi è bisogno anche di una componente maschile poiché l'80% delle situazioni riguarda casi e fatti privati, 4 su 5 sono violenze in contesti famigliari, a far violenza alla donna è un compagno o un ex compagno e, soprattutto, "parliamo" di episodi che avvengono in contesti sociali ed economici "trasversali" e che possono verificarsi davvero in qualunque ambito. E allora subentra in tutta la sua valenza la componente comunicativo-formativa, con la necessità dell'opera preventiva, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni. Negli ultimi anni, anche per questo, si è fortemente voluto investire nel contrasto alla violenza di genere, agli stereotipi, alla violenza a 360° -violenza fisica, ma pure psicologica-, parlando con i giovani, negli ambienti scolastici, teatro dei primi rapporti tra uomo e donna.

Per muoversi in questa direzione necessitano strumenti operativi e, oltre alle leggi e ai piani nazionali antiviolenza, si è attuato attraverso la "nostra" legge, il primo piano regionale contro la violenza di genere, approvato nel maggio 2016, da sviluppare con azioni concrete, sistemi e progetti che nascessero dal basso (il primo bando regionale, con risorse regionali, realizzato nello scorso autunno, ha visto il coinvolgimento della Regione, naturalmente, con un milione di euro e una "forte" partecipazione dei territori, ben 49 i progetti finanziati). Da un anno, altro elemento da rimarcare, esiste una cabina di regia nazionale che regola la "somministrazione" di risorse nazionali per le regioni (i c.d. 'fondi per i centri antiviolenza-fondi nazionali') e come regione Emilia-Romagna, all'interno di tale cabina, si è riusciti a veder garantite nel 2017 e 2018 risorse regionali e nazionali per circa 4 milioni di euro.

Mediante gli strumenti operativi, "per noi" Piano regionale antiviolenza e Osservatorio regionale, va affrontato il tema "vero": nel momento in cui la donna decide di denunciare deve disporre di elementi di sicurezza che ne garantiscano la tutela di vita, propria e dei bambini; il 76%, infatti, ha figli a carico e subentrano timori legati alla insicurezza e alla perdita dei bambini. Anche per questo due anni fa si è scritto un protocollo, unitamente al tribunale dei minori, base per mettere in campo una campagna di comunicazione volta a fare chiarezza: le donne non soltanto non rischiano di perdere i propri figli quando denunciano, ma nemmeno la casa.

Particolarmente significativa appare pure l'autonomia finanziaria, quasi indispensabile per permettere alle donne di compiere un salto nella qualità di vita e l'investimento portato avanti attraverso queste progettualità vede la possibilità di fornire un'occupazione alle donne che escono da percorsi di violenza. Petitti si dice convinta che il tema dell'autonomia economico-finanziaria-lavorativa sia centrale rispetto alle questioni femminili; se ne parla da tempo e la nostra Regione, comunque, presenta il livello di occupazione femminile più elevato in campo nazionale, pur con disparità che inevitabilmente finiscono per ricadere sul contesto sociale in

cui le donne sono impegnate. Sostenere le donne, soprattutto quante hanno incontrato negli anni le maggiori difficoltà, rappresenta uno degli obiettivi da perseguire con le progettualità condotte a livello regionale.

Occorre mettere in campo anche un impegno politico “trasversale”, senza colore politico, che veda “una grande partecipazione delle comunità”. Il Comune di Ravenna, infine, riceverà sia per il centro antiviolenza che per le 4 case rifugio risorse interessanti, con un aumento superiore alla precedente programmazione, quindi più di 133.000 euro.

Alessandra Bagnara, presidente ‘Linea Rosa’, sottolinea come il progetto sviluppato vedesse varie azioni principali, tra cui un’attività di formazione, educazione, sensibilizzazione rivolta non soltanto agli alunni delle scuole, ma anche agli stessi insegnanti nella consapevolezza che formare dei buoni insegnanti vuol dire un’attività di formazione “a caduta”, utile per i futuri alunni. Conforta il sapere che il progetto potrà avere una propria continuità poiché esso, finora, non è stato oggetto dell’intero finanziamento: infatti si era preventivato non una formazione a spot in alcune classi, ma il compimento di un ciclo educativo-scolastico e di formazione.

Quanto all’attività del centro antiviolenza, era prevista, ed è già stata attuata dal 1 gennaio 2017, una reperibilità 24 ore. Dal 1991 il centro antiviolenza esiste, dal ’98 gestiamo le case rifugio e già dalla prima attivazione di gestione delle case rifugio è stata fornita una sorta di reperibilità, sotto forma di volontariato, per le forze di polizia e il pronto soccorso, però senza poter coprire l’arco delle 24 ore.

Un’altra azione prevista nel progetto, che non ha ricevuto però totale applicazione, interessa l’autonomia abitativa. Nei 19 anni di gestione delle case rifugio è emersa con chiarezza la difficoltà delle donne nell’uscire dalle strutture di ospitalità, poiché oggi come oggi non viene garantita al proprietario di un’abitazione di affittarla con serenità. Questo potrebbe essere l’aiuto successivo da fornire all’uscita dalla casa rifugio poiché per l’affitto vengono richieste mensilità anticipate etc.

Ci si proponeva inoltre di specificare, oltre a fornire formazione e informazione, quelle che sono le tipologie delle violenze e le modalità con cui esse vengono agite, poiché appare chiaro che le donne giungono ai centri antiviolenza quando la violenza fisica è assai conclamata.

Oltre all’autonomia abitativa e alle difficoltà legate all’indipendenza economica delle donne occorre confrontarsi con la questione, molto importante, dei bambini; si è parlato del 76%, ma i dati in “nostro” possesso indicano un 85% di donne che si rivolgono al centro che ha bambini, anzi spesso più di un figlio. Tale situazione fa sì che la donna, per difficoltà di gestione dei figli, per il reperimento di un’attività lavorativa non facile da ottenere e, spesso, poco soddisfacente, “rallenti” di molto la richiesta di aiuto e l’allontanamento da relazioni violente. Ogni anno, tra nuovi casi e percorsi in essere, ci si confronta con circa 500 donne, 222, poi, le donne ospitate nelle case rifugio, con 199 minori.

Apprezzato il lavoro condotto sinora dalla regione Emilia-Romagna, **Dora Casalino** (esperta Ravenna in Comune), desidera soffermarsi, in particolare, su due tematiche: a) circa il tema della casa la legge regionale prevede finanziamenti legati al problema dell’abitare (“...e la

cosa è certo interessante”), una criticità concreta poiché spesso non si giunge a soluzioni praticabili e gli stessi centri antiviolenza devono reggere la gestione di situazioni che ormai non presentano più la necessità di abitare ad indirizzo segreto, con il conseguente rallentamento di un vero reinserimento sociale della donna; b) deve essere valorizzata la formazione in ambito scolastico.

Alberto Ancarani confessa che “ascolterebbe e prenderebbe parte con maggiore serenità al dibattito” se non ci fosse un ammantamento culturale precedente, dovuto ad un certo mondo attento alle pari opportunità, alle c.d. “politiche di genere” che si occupa davvero di “fuffa”. Si pensi all’uso della terminologia “boldriniana”, al politicamente corretto portato all’exasperazione “più antipatica ed assolutista”...io vi prenderei allora maggiormente sul serio” poiché i temi in discussione sono assai seri”...”dovete uscire da questa dittatura della cornice, anziché del contenuto”.

Si parla dell’esigenza di un cambio di visione dal punto di vista culturale e lo si vuole perseguire chiamando “assessora o sindaca” colei che, donna, ha quel “meraviglioso” ruolo? “Questa è pura follia!”.

Perché, poi, quando si parla di violenza di genere non si intende anche quella nei confronti dei padri separati, “che sono maschi”?;perché la violenza di genere è sempre e solo in una direzione?

Nella nostra città, nella nostra Regione, nel nostro Paese aumenta il numero di persone di religione islamica, una religione in cui la donna appare sottomessa al maschio! Ma non se ne parla!

E la violenza di genere finisce per risultare “un grande messaggio politico tutto in una direzione” che, pur con obiettivi “benemeriti”, va a toccare determinati ambiti, ma “fa finta di non vedere” e non parla di altri, dato che la convenienza politica del momento non lo ritiene opportuno.

Da **Daniele Perini** giunge l’invito a fare chiarezza.

La questione dei padri separati merita una trattazione a parte, però, da qualche tempo anche a loro sono stati riconosciuti maggiori diritti; venendo alle tematiche oggi dibattute, il problema risulta davvero “enorme”: vi sono, infatti, tante donne che non denunciano, troviamo violenza anche nel mondo del lavoro, assistiamo alla “paura” della maternità.

Ricordata “la Montanari”, una donna “eccezionale”, fondatrice della San Vitale, che tanto ha fatto per i ragazzi disabili, Il Consigliere, infine, rivolto a Bagnara, chiede cosa si stia facendo per convincere le donne a denunciare.

Dopo che **Marco Maiolini** ha riportato l’attenzione sul ruolo della famiglia (“...è previsto qualcosa a livello familiare? Vi è un progetto?”), **Marco Turchetti** riflette sul tema in oggetto,

“annoso e molto spinoso”, come dimostrato dalla presenza, “anche qui dentro”, di visioni culturalmente diverse (anche se l’obiettivo, almeno si spera, è condiviso). Finchè continuerà, comunque, ad esserci questa sorta di gara alla primogenitura delle idee, il lavoro comune troverà ostacoli.

Sostanzialmente ci si riferisce a un principio-base della nostra Costituzione, che sancisce sin dal 1948 l’uguaglianza dei cittadini; per darvi piena applicazione va fatto ricorso agli “strumenti culturali”, più difficili da acquisire, ma, poi, “più resistenti nel tempo, in quanto destinati a divenire veri automatismi sociali”. Soprattutto si deve migliorare culturalmente le generazioni future, grazie a un grande sforzo nelle scuole e alla “formazione dei formatori”, poiché oggi la famiglia non è più sufficiente.

Il problema, conferma **Chiara Francesconi**, è che la violenza di genere sta diventando un fenomeno sempre più complesso, sempre meno banale da leggere e da analizzare, alla ricerca di un filo rosso su cui lavorare. Pensiamo all’alcolismo, all’uso di stupefacenti, ai casi che vedono la violenza nascere da un contesto e da una visione portati all’esasperazione.

Come Commissione, nel frattempo, potrebbe risultare utile guardare ai dati proposti in maniera disaggregata, cercando di individuare i bisogni latenti; “proviamo” a indire commissioni maggiormente specifiche e “abbandoniamo” sin d’ora lo stereotipo che vuole la cultura islamica maschilista, a differenza delle altre.

Massimo Manzoli guarda con favore al progetto di Linea Rosa, all’importanza della formazione nelle scuole, al ruolo propositivo della famiglia, ma invita anche a procedere ad una valutazione significativa sul valore dello sport: In questo ambito, infatti, troviamo educatori che convivono con i ragazzi e spesso in tale ambito si rompe quel meccanismo di paura e di scarsa confidenza presente, invece, a livello scolastico. Figura già una sorta di intervento formativo rivolto pure agli operatori dello sport? Lo si prevede per il futuro?

Bagnara ricorda che dal 1997 tutti i centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna utilizzano la medesima scheda di rilevamento dati (quindi un metodo di rilevamento uniforme); dai dati emerge che il 74% delle donne sono italiane e che quelle straniere in molti casi subiscono violenza da parte di uomini italiani.

La formazione, poi, non può prescindere da formatori ed insegnanti mentre, a proposito della famiglia, è ben difficile riuscire ad entrare nelle abitazioni.

Il tema della casa, riconosce **Petitti**, appare fondamentale, poiché autonomia lavorativa ed abitativa risultano strettamente legati. Qualcuno ha suggerito, poi, “meno cornice, più contenuti”, ma oggi si è parlato di contenuto a 360°.

Le istituzioni hanno una responsabilità enorme e spetta loro verificare se le strategie, l’impegno, la progettualità messi in campo ottengono un riscontro concreto.

A giudizio di **Bakkali** si deve abbandonare il livello dello stereotipo; il punto fermo sta nel fatto che ciò che stiamo realizzando viene costruito in uno stato laico, in uno stato di diritto e attraverso l'affermazione dei diritti umani.

Quanto al linguaggio, infine, esso crea presenza nella dimensione, destinato anch'esso a cambiare in una società che cambia.

I lavori hanno termine alle ore 17.35

La presidente della Commissione Politiche di Genere e Pari Opportunità

Patrizia Strocchi

Il segretario verbalizzante

Paolo Ghiselli